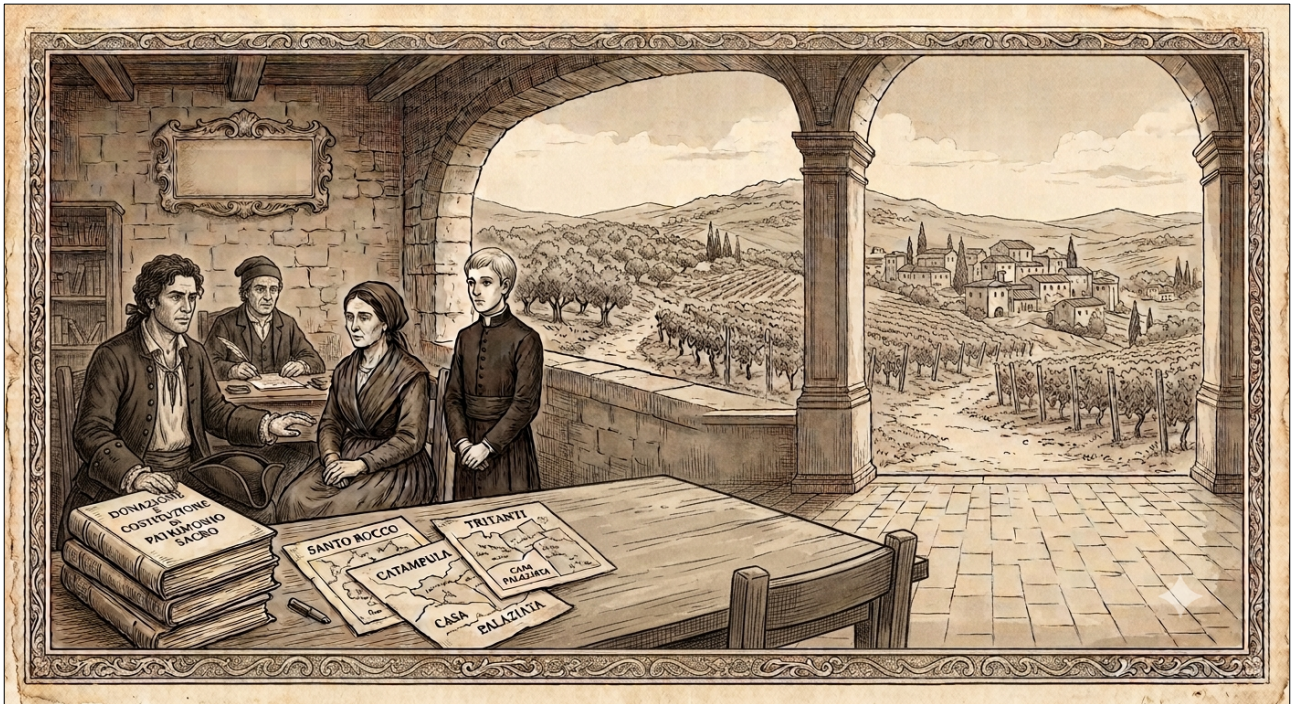


Carte di Palazzo Nicoletta
**IL ROGITO DEL 1708 E
L'ENIGMA DI DON DOMENICO PINO**

Andrea Frezza Nicoletta



La pubblicazione di questo straordinario rogito notarile, datato agosto 1708 e conservato tra le carte storiche di Palazzo Nicoletta a Maropati, offre agli studiosi e agli appassionati di storia patria uno spaccato di eccezionale chiarezza sulle dinamiche sociali, economiche e religiose della Calabria interna agli albori del Settecento. L'atto – un'articolata “Donazione e costituzione di patrimonio sacro” stipulata dai coniugi Ortensio Casuscelli e Lorenza Argirò a beneficio del nipote, il chierico don Domenico Pino – non è una semplice transazione di beni, ma una complessa operazione di ingegneria giuridica e familiare, specchio fedele delle strategie di conservazione patrimoniale della borghesia agraria dell'epoca.

Attraverso una dettagliata ricognizione dei beni di famiglia – che spazia dalle terre coltivate a *Catàmpula*, *Santo Rocco* e *Campo* fino alla masseria di Tritanti e alla “casa palaziata” posta dinanzi

alla Chiesa Matrice di Maropati –, il documento illustra magistralmente l'istituto del patrimonio sacro. Questo vincolo giuridico, all'epoca indispensabile per l'ordinazione sacerdotale, legava indissolubilmente la sussistenza del clero alla rendita della terra, garantendo al contempo alla famiglia d'origine l'acquisizione di un enorme prestigio sociale, l'accesso a benefici e non trascurabili esenzioni fiscali. Le ferree clausole di inalienabilità e l'erezione del legato pio (una messa settimanale da celebrarsi in perpetuo presso l'altare del Santissimo Sacramento) testimoniano la volontà dei donanti di proteggere il patrimonio da frammentazioni ereditarie, legando il nome del casato sia alla terra che al cielo.

Ciò che tuttavia conferisce a questo rogito un fascino documentario e umano del tutto peculiare è l'enigma storico che ne scaturisce. Il confronto incrociato con i dati archivistici postumi rivela che

l'architettura legale concepita dai coniugi funzionò alla perfezione, ma con un protagonista diverso: l'originario beneficiario, don Domenico Pino, scompare infatti totalmente dagli archivi ecclesiastici e civili, lasciando il posto a don Paolo Pino all'interno di una fitta e potente "dinastia clericale" parrocchiale.

Tra decessi prematuri o repentine rinunce al percorso sacro, la figura del giovane chierico sfuma nelle pieghe del tempo, trasformando questo atto notarile – privo purtroppo del nome del suo rogatore a causa di una lacuna critica – nell'unica, muta testimonianza di una speranza familiare. Nel restituire alla luce questo testo, si offre alla collettività non solo un documento cartaceo di indiscutibile rigore storiografico, ma il racconto vivo di una comunità, dei suoi luoghi storici e del legame indissolubile tra la memoria degli uomini e l'inchiostro del notaio.

Nel nome di Dio, amen. Nell'anno della Sua natività millesettecentotto (1708), il giorno nono del mese di agosto, nel Casale di Maropati. Durante il pontificato del Santissimo Padre in Cristo e Signore Nostro, il Signor Papa Clemente XI, nel lottavo anno del suo felice pontificato.

Alla presenza nostra [del Notaio] e dei testimoni qui sotto scritti, si sono presentati personalmente i coniugi Notaio Ortensio Casuscelli, originario della Città di Mileto, e Lorenza Argirò, di questo stesso Casale. I quali, agendo con piena lungimiranza e spontanea volontà per sé e per i propri eredi e successori, dichiarando solennemente l'assenza di qualsiasi costrizione o dolo, e al fine di garantire la massima validità giuridica all'atto di donazione, dichiarano di avere, tenere e legittimamente possedere i seguenti beni stabili e immobili:

Un terreno coltivato a ulivi, gelsi, vigne, peri e altri alberi da frutto, situato nei confini di detto Casale di Maropati, nella località denominata Santi Rocco. Questo terreno confina con le proprietà del Reverendo Don Fabrizio Pino, con quelle della vedova di Giuseppe Carizo (?), di Elisabetta "frascara", con la strada pubblica e altri confini.

Più uno giardinello di terra dell'estensione di una quarta di tomolo, situato nella zona chiamata Campo, alberato con alberi di gelsi neri e bianchi. Confina con i beni del Reverendo Don Domenico Guarrisi e con le proprietà degli eredi del defunto Filippo Ciano.

Più un pezzo di terra di una quarta di tomolo circa, situato a Catampula sempre nei confini del medesimo Casale, sul quale si trovano un albero (piede) di noce e tre di ulivo. Confina con i beni del Reverendo Don Antonio Guarrisi e con i beni dotati del Chierico Giovanni Ruffa, la via detta Carrera e altri confini.

Più una vigna, per tutta la sua estensione in questo territorio di detto Casale, nella parte inferiore del luogo chiamato Petrello, confinante con i beni di Giacomo Barbarraci, della vedova di Vincenzo Marchesano e con la via pubblica.

Più una terra a castagneto dell'estensione di una tumolata circa, situata al di sotto della proprietà del suddetto defunto nel luogo detto Marzo, confinante con Mastro Francesco Condoluci, con la vedova di Antonio Condoluci, con la via pubblica e altri confini. Più una terra di una tumolata circa, situata nel luogo chiamato Cardisti, nel territorio di detto Casale, coltivata a castagneto, la quale è ugualmente confinante con i beni della vedova di Domenico Piccolo Vallone e altri confini.

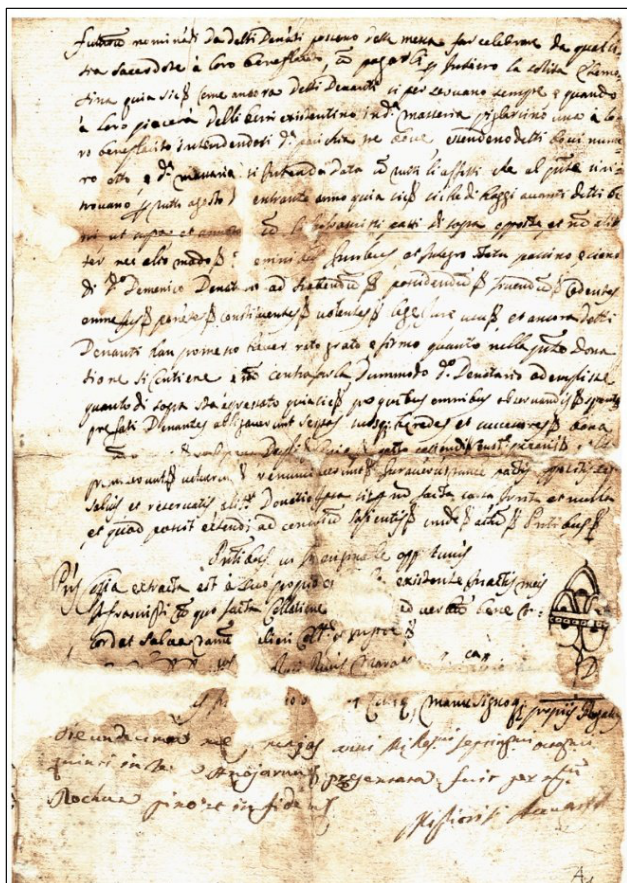
Più una proprietà (masseria) sita nelle circoscrizioni del Casale di Tritanti, nella contrada Li Gurni, alberata, la quale ha cinque piedi di ulivi in pieno sviluppo ("di augumento"). Confina con Don Antonio Misitano, e altri...; tali beni sono liberi da vincoli, non gravati né alienati a nessuno, eccetto il loro solito tributo annuo ("censo").

Più una casa palaziata con tre camere al piano superiore e tre in quello inferiore, e una terranea accanto, situata all'interno di detto Casale innanzi la Chiesa Matrice, confinante con Domenico Pino di Lorenzo e la via pubblica.

La suddetta donazione viene concordata e stipulata da parte dei predetti coniugi Ortensio Casuscelli e Lorenza Argirò, spinti dal profondo affetto, dalla benevolenza e dall'amore che sempre hanno nutrito e nutrono verso Don Domenico Pino, loro nipote rispettivo, e per non avere essi coniugi propri figli.

Pertanto, trasferiscono la proprietà dei sopraddetti beni limitati e confinati come sopra, unitamente alla detta masseria, e donano al chierico Don Domenico Pino, loro nipote, ai fini e per titolo di Patrimonio Sacro [indispensabile per la sua ordinazione a sacerdote], con i seguenti patti del detto atto di donazione, e perciò formalmente glieli consegnano:

Primo che il detto Don Domenico non possa in al-



cun modo vendere, dare in pegno (ipotecare), né alienare alcuno dei detti beni, ma debba mantenerli integri e averne l'usufrutto per tutta la sua vita, dovendo egli appunto avanzare al sacerdozio. E questo a patto e condizione che, per tutta la durata di detta donazione, il suddetto Don Domenico donatario debba trarre da essi il proprio sostentamento e alimento.

Viene inoltre stabilito che i detti donanti, nel loro ultimo testamento, possano sopra i detti beni istituire, erigere e fondare una messa alla settimana, secondo la loro intenzione, da celebrarsi da esso Don Domenico una volta divenuto sacerdote; oppure, qualora egli non potesse, dovrà pagare la consueta elemosina (la stola) a un sacerdote più prossimo nella parentela di detti donanti, del quale nel testamento faranno più espressa menzione. E in mancanza di altra disposizione testamentaria, la messa suddetta si intende sin da ora come propriamente eretta e fondata.

Tale messa dovrà essere celebrata presso l'altare del Santissimo Sacramento di detto Casale, nei giorni di venerdì in memoria della Passione di Nostro Signore o di sabato in onore di Maria Sempre Vergine. Questa disposizione rimarrà amovibile e modificabile unicamente durante la vita dei detti donan-

ti. Se essi moriranno senza lasciare altra menzione nelle loro ultime volontà, la messa suddetta dovrà essere celebrata in perpetuo nella cappella ereditaria dai loro eredi e successori.

I donanti ribadiscono la loro volontà che i beni suddetti non siano mai divisi, né si possano vendere, alienare o ipotecare, ma debbano restare uniti in blocco agli eredi e successori dopo la morte del detto Don Domenico donatario, con gli stessi vincoli, patti e condizioni sopra espressi, per la conservazione del nome e del patrimonio della famiglia. Se in futuro non vi sarà alcun sacerdote all'interno della parentela, gli eredi e successori futuri avranno la facoltà di far celebrare la messa da un qualunque sacerdote esterno a loro beneplacito, pagandogli per intero la consueta elemosina.

I detti donanti si riservano il diritto, sempre e in qualunque momento piacerà loro durante la vita, di disporre o prelevare un bene a loro beneplacito tra quelli esistenti in detta masseria. Si specifica che la masseria viene consegnata comprensiva di tutti i suoi affitti e delle rendite agricole correnti, che si rinnovano tipicamente per la fine di agosto dell'anno entrante.

I beni rimangono e passano al detto Don Domenico Donatario con i medesimi patti sopra esposti, e non altrimenti né in altro modo, affinché egli possa averli, possederli, fruirli e goderne con tutti i diritti, le ragioni e le pertinenze, a patto che adempia agli obblighi sopra menzionati.

I donanti promettono solennemente per legge di ritenere questo atto come valido, ratificato, gradito e fermo, e di non contravvenirvi mai in futuro per nessun motivo. Per l'osservanza di tutte le cose predette, i citati coniugi donanti obbligano sé stessi, i loro eredi e successori, nonché tutti i loro beni mobili e immobili, presenti e futuri. Rinunciano espressamente a qualsiasi eccezione legale, diritto di revoca o beneficio di restituzione. Per dare valore solenne, hanno prestato giuramento corporeo toccando le Scritture e i Santi Vangeli.

Di tutte queste cose è stato redatto il presente atto pubblico a futura memoria.

Factum in casale Maropati, alla presenza dei testimoni richiesti.

(A destra è presente il Signum Tabellionis, l'emblema grafico a forma di ostensorio/croce che funge da sigillo ufficiale del Notaio rogante)¹.

Die undecimo mensis Augusti 1708 (Il giorno undici del mese di agosto 1708, ovvero due giorni

dopo la redazione della minuta) *quarta indizione*.
Fu presentato (alla corte) di Anoja, per approvazione, da Rocco Pino.
In fede Migliorisi Actuario.

Il destino di don Domenico Pino e l'enigma del tempo

Il silenzio degli archivi ecclesiastici e i successivi dati del Catasto Onciario del 1745 svelano che l'erede del patrimonio Casuscelli-Argirò non è più l'originario beneficiario, bensì don Paolo Pino. Questa totale assenza di tracce documentali su don Domenico suggerisce due soli scenari: un decesso prematuro che – vista la sua condizione celibataria di chierico o sacerdote – ha fatto scattare la successione automatica al successivo maschio della stirpe, oppure una rinuncia al percorso sacro. Quest'ultima ipotesi avrebbe fatto decadere il titolo patrimoniale protetto dalle clausole dell'atto.

Eppure, la presenza di don Paolo Pino in veste di nuovo erede e celebrante dimostra che l'architettura legale concepita dai coniugi nel 1708 ha funzionato alla perfezione. Il divieto assoluto di alienazione e il vincolo di successione interna hanno protetto la masseria, le terre e la casa *pala-ziata* da vendite o frammentazioni, mantenendo il patrimonio integro e ancorato al ceppo familiare a distanza di quasi quarant'anni. Non solo:

l'obbligo del legato pio era pienamente rispettato, poiché don Paolo officiava regolarmente la messa settimanale in suffragio di Ortensio Casuscelli presso l'altare della Chiesa Matrice.

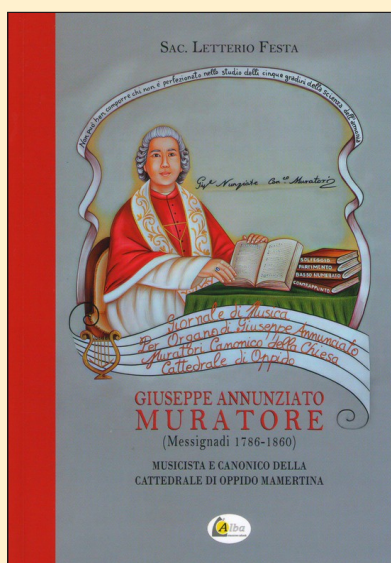
I residui documenti del periodo rivelano, inoltre, una straordinaria concentrazione di sacerdoti dello stesso sangue: don Pietro, don Giorgio, don Paolo, don Bruno e don Fabrizio Pino amministravano i sacramenti contemporaneamente nello stesso tempio. Una vera e propria “dinastia clericale” che riflette la classica strategia della borghesia agraria del Settecento, volta a indirizzare figli e nipoti alla carriera ecclesiastica per accumulare benefici, esenzioni fiscali e un solido prestigio politico all'interno del Casale.

Ma se la volontà dei donanti è sopravvissuta indenne al passaggio delle generazioni, lo stesso non si può dire del suo primo destinatario. L'assenza di don Domenico Pino trasforma questo splendido rogito settecentesco in un affascinante mistero. I beni sono rimasti, i sacerdoti in famiglia si sono moltiplicati, la memoria di Ortensio è stata salvata. Ma il giovane chierico che doveva incarnare questo legame indissolubile tra terra e cielo sembra essere scivolato via tra le pieghe del tempo, lasciando l'inchiostro del notaio come unica, muta testimonianza del suo passaggio.

Note:

¹ Il testo presenta una lacuna critica in corrispondenza del nome del notaio.

IN LIBRERIA Edizioni L'Alba



LETTERIO FESTA Giuseppe Annunziato Muratore (Messignadi 1786-1860)

Musicista e canonico della cattedrale di
 Oppido Mamertina

ISBN 9791298572836

Formato 24x17

Pagine 181

Ed. novembre 2025